

progetto Torino-Lione S.GIULIANO e l'incubo dei cantieri

di PAOLA MEINARDI

SUSA - San Giuliano è frazione cittadina ma ha il gusto della campagna, del piccolo paese. Anche se l'agglomerato di case è a ridosso di statale, ferrovia ed autostrada, ci sono ville di grandi dimensioni, villette a schiera e cascinali. Quasi tutti hanno un orto, un giardino o una vigna. I bambini possono giocare per strada e nei prati senza timore. I residenti più o meno si conoscono tutti, anche se comunità non significa necessariamente collettività. San Giuliano, in queste settimane, si sta scoprendo ombelico del mondo, pietra dello scandalo. Una frazione che, nella più rosea delle ipotesi, se il nuovo progetto della Torino-Lione dovesse realizzarsi, vivrà vent'anni nel bel mezzo di un cantiere. Con tutto ciò che esso comporta: rumore, polveri, disagi, traffico e, ultimo ma non ultimo, un tasso in crescita di malattie e mortalità. Tutto scritto e documentato nelle migliaia di pagine di progetto preliminare che, però, gran parte dei residenti non ha mai visto.

È sabato pomeriggio. Cominciamo il nostro giro di fronte alla sede della Croce bianca, che dovrà essere abbattuta per far posto al nuovo svincolo dell'autostrada. Nelle immediate vicinanze ci sono diverse case. «Dopo che i miei hanno lavorato per decenni per costruire questa casa, adesso che futuro si prospetta?», dice una residente, che preferisce restare anonima - Non abbiamo avuto alcuna notizia. Non sappiamo nulla. È veramente assurdo».

La mancanza di comunicazione, di notizie certe su cui costruire gli anni a venire è la lamentela più diffusa. «Sono 52 anni che abito qui - racconta Pasqualina Vair - Abbiamo saputo cosa poteva accadere andando alle riunioni del comitato No Tav. Per l'autostrada già si sentiva il cantiere, soprattutto

Viaggio nella frazione di Susa: stupore e rabbia di chi ha già subito i lavori per l'autostrada

per la polvere. Non immagino questo». Nello stesso edificio in cui abita Pasqualina, stanno la figlia e il genero, che hanno anche un negozio. Tutti ricettori, ovvero edifici interessati direttamente e pesantemente dal cantiere per il Tav e la stazione internazionale.

«Siamo allo sbaraglio - sottolinea Luciana Girard, che abita nella parte più storica della frazione - Non possiamo fare nessun progetto per il futuro. Eppure tutto quello che sappiamo, lo sappiamo solo grazie al comitato anti-tav, che ha fatto le riunioni. Noi avremmo voluto vendere questa casa e trasferirci poco lontano, sempre a San Giuliano, in una casa più grande. Qui ci sarebbe il tetto da rifare ma che senso ha cominciare? Poi, se per una rotonda dicono che ci vogliono sei mesi e ci mettono tre anni, figuriamoci qui che dicono che ci metteranno vent'anni. E la salute? Alla salute qualcosa ci pensa? A noi, oltretutto, qui chiudono tutti gli accessi. Dicono che ci faranno una strada nuova ma come facciamo a farci uscire le auto noi?».

Dall'altra parte della statale, verso l'indirito, ancora ville. Tra queste, una si vedrebbe espropriato gran parte del giardino per far

espropriano il giardino. Potrei capire un'occupazione temporanea ma un'espropriazione non vedo la necessità di una stazione internazionale e le motivazioni addotte per farla sono ridicole». Favro non è pregiudizialmente sfavorevole all'opera, ma sostiene che questo progetto sia assurdo:

«Siamo allo sbaraglio. Non possiamo fare nessun progetto per il futuro»



Una veduta del piccolo centro abitato. Sotto, da sin.: Angela Tournour e Antonella Crestani



Sopra: la sede della Croce bianca. A lato da sin.: Luciana Girard, Gildo Favro e Gianni Bosio



«Ho vissuto in prima persona il cantiere dell'alta velocità Torino-Milano ed è stato devastante. E là era pianura e, in proporzione, c'è molto meno disagio. Io qui volevo fare dei lavori a casa ma ho sospeso tutto. E se sarà così, qui, sarà invivibile e ci dovremo senz'altro spostare».

La borgata si allunga verso la montagna. «Cos'vuole che dica io?», dice un altro signore, che preferisce l'anonimato per giudicare, per dire se questo è il progetto migliore o no.

Altri, invece, sono certi che questo progetto sia il peggiore presentato finora. «Noi siamo fortemente contrari» - sostiene Gildo Favro - «È facile per il Comune dire di sì. Non ci sono soldi ma promesse non sentiamo sempre tante. Io abito qui

da sempre e sono sicuro che diventerà davvero difficile continuare a viverci. Se lo faranno vuol dire che ce ne andremo».

Anche chi ha appena comprato casa a San Giuliano vede tutto come un brutto sogno. «È un incubo e null'altro» - afferma Angela Tournour - Io non ho parole. Sono molto delusa da questa amministrazione che, non mi vergogno ad ammetterlo, ho sostenuto con il mio voto. Non avevo capito che erano così a favore del Tav e questo assenteismo, da parte loro, è assurdo. Anche adesso, che abbiamo bisogno di risposte, di certezze. Abbiamo comprato questa casa con tanti sacrifici e, otto anni fa quando la comprammo, scegliemmo accuratamente la zona. Noi abbiamo già vissuto il disagio di piccoli cantieri ma nulla è paragonabile a quello che sarà. Siamo vincolati a scelte altrui che ci condizionano la vita. Cosa lasciamo ai nostri figli? Quello che anche mi spaventa è che a molti sembra non importare, non sanno nulla e non si informano. Ma io credo che, mai come in questo caso, l'unione faccia la forza».

«Se lo fanno, lo fanno. Come faccio io a dire qualcosa? Faccio quello che vogliono». «Fare qui il Tav vuol dire distruggere la frazione già rovinata dall'autostrada - sostiene, invece, Gianni Bosio - Con il cantiere c'era una polvere terribile e ci sono state un mucchio di promesse non mantenute. Forse

alcuno si è dimenticato di tutto questo. Io sono nato qui e non voglio andare via. Voglio vivere qui come è adesso, però».

Altri immaginano di spostarsi se il cantiere dovesse incomberci. «Ufficialmente non sappiamo nulla» - racconta Antonella Crestani - «Quello che sappiamo l'abbiamo letto sui giornali. Sono sicura che quando ci saranno i lavori il valore della casa scenderà e noi, qui, avremo un impatto diretto delle polveri poiché non abbiamo nessuno davanti. Non è piacevole per la salute. Però le dico che non abbiamo abbastanza informazioni per giudicare, per dire se questo è il progetto migliore o no».